POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

A sustainable support? Philanthropy and the production of market subjects to tackle the ecological crisis. Evidence from Turin|Un sostegno sostenibile? Filantropia e produzione di

Original
A sustainable support? Philanthropy and the production of market subjects to tackle the ecological crisis. Evidence from Turin|Un sostegno sostenibile? Filantropia e produzione di soggetti di mercato per affrontare la crisi ecologica. Evidenze dal caso studio di Torino / Puletti, F.. - In: IL CAPITALE CULTURALE. - ISSN 2039-2362. - 2024:30(2024), pp. 93-125. [10.13138/2039-2362/3507]

Availability:
This version is available at: 11583/2996919 since: 2025-01-24T16:31:08Z

Publisher:
EDIZIONI UNIVERSITA MACERATA

Published
DOI:10.13138/2039-2362/3507

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026



2024

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 30, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petraroia

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrociocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, http://eum.unimc.it, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Puletti F., Un sostegno sostenibile? Filantropia e produzione di soggetti di mercato per affrontare la crisi ecologica. Evidenze dal caso studio di Torino / A sustainable support? Philanthropy and the production of market subjects to tackle the ecological crisis. Evidence from Turin
«Il capitale culturale», n. 30, 2024, pp. 93-125
ISSN 2039-2362 (online); DOI: 10.13138/2039-2362/3507

Un sostegno sostenibile? Filantropia e produzione di soggetti di mercato per affrontare la crisi ecologica. Evidenze dal caso studio di Torino

Francesco Puletti*

Abstract

Il presente articolo analizza un bando di supporto allo sviluppo di progetti di innovazione sociale a base culturale promosso da una fondazione di origine bancaria a Torino. L'analisi è svolta sullo sfondo del dibattito critico che problematizza il ruolo chiave della filantropia nel finanziamento delle strategie connesse all'Agenda 2030. L'obiettivo è quello di comprendere in che modo e misura l'allineamento dell'azione filantropica con l'Agenda 2030 venga tradotto in policy di supporto a un'agenda di sviluppo urbano neoliberale. Il caso studio è stato approfondito con un metodo qualitativo mutuato dall'approccio della *Cultural Political Economy*, che combina l'osservazione partecipata, l'analisi documentale e le interviste semi-strutturate. I risultati dimostrano come il carattere effettuale del bando come un dispositivo di neoliberalizzazione può essere letto in virtù della sua duplicità. Un lato di questa duplicità risiede nella capacità di esprimere l'interesse dei suoi promotori verso una mercatizzazione del terzo settore. L'altro lato consiste nella possibilità di legittimare quest'interesse solamente grazie a dei discorsi e delle pratiche che lo dissimulano attraverso un mix di strategie di depoliticizzazione in cui la dimensione territoriale assume una particolare importanza.

* PhD in Sviluppo Urbano e Regionale, Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), viale Mattioli 39, 10125 Torino, e-mail: francesco.puletti@polito.it.

This article analyses a grant for developing social innovation projects promoted by a philanthropic foundation in Turin. The analysis is carried out against the backdrop of the critical debate that problematises the key role of philanthropy in financing the strategies related to the 2030 Agenda. The aim is to understand how and to what extent the alignment of philanthropic action with the 2030 Agenda is translated into policies supporting a neoliberal urban development agenda. The case study was investigated using a qualitative method derived from the Cultural Political Economy approach, which combines participatory observation, documentary analysis and semi-structured interviews. The results show how the effectual character of the call as a neoliberalisation dispositive can be read by virtue of its duplicity. One side of this duplicity lies in the ability to express its promoters' interest in the marketisation of the third sector. The other side consists in the possibility of legitimising this interest only through discourses and practices that conceal it through a mix of depoliticising strategies in which the territorial dimension has primary importance.

1. *Introduzione*

Il presente articolo mira ad approfondire il rilancio di policy connesse ai paradigmi dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione sociale avvenuto con la sindemia di Covid-19, sottoponendole allo scrutinio di un'analisi politico-economica che ne riconosca i caratteri di complessità e le limitazioni. A tale scopo intendiamo inserirci nel dibattito che ha riconosciuto tanto al paradigma dello sviluppo sostenibile che a quello dell'innovazione sociale un ruolo centrale nella mutazione dell'agenda di sviluppo neoliberale. Uno sforzo simile non può prescindere dal considerare come, nella promozione e nell'attuazione delle agende suddette, abbiano assunto un ruolo di spicco non solo i programmi degli enti pubblici nazionali e sovranazionali ma, in una misura crescente, anche quelli di organizzazioni private fra cui hanno particolare importanza le fondazioni filantropiche che da anni sono ormai al centro delle dinamiche di riconfigurazione dei regimi di welfare occidentali[1].

Partendo da questo quadro, l'obiettivo sarà di comprendere come il filantrocapitalismo, inteso come una forma di solidarietà che organizza il dono attraverso modelli di mercato[2], possa agire come uno strumento volto a consolidare l'egemonia del modello neoliberale non solo nello sviluppo internazionale, come già sottolineato a più riprese nel dibattito accademico[3], ma anche a livello urbano, dove le analisi restano più sporadiche sia per quanto riguarda il contesto delle città italiane[4] che quello delle città di altri paesi[5]. Un modo

[1] Arrigoni *et al.* 2020.
[2] Haydon *et al.* 2021.
[3] Mediavilla, Garcia-Arias 2019; Mitchell, Sparke 2016.
[4] Polizzi 2021; Ravazzi 2016.
[5] Berglund 2020; Fuentenebro, Acuto 2022; Montero 2020.

per indagare tale questione è quello di osservare i programmi filantropici che si prefiggono di rendere operativa l'Agenda 2030[6] attraverso il sostegno a pratiche di innovazione sociale che perseguano i *Sustainable Development Goals* (di seguito SDGs) a livello locale. A tale scopo ci concentreremo sull'analisi di un bando promosso nel 2023 sul territorio di Torino dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, che ha finanziato e accompagnato la progettazione e l'implementazione di 5 progetti di innovazione sociale a base culturale che si proponessero di generare un impatto positivo sul territorio definito e misurabile all'interno del quadro stabilito dall'Agenda 2030. Abbiamo avuto l'occasione di svolgere uno studio in profondità del bando in qualità di ricercatori per MIRA – l'osservatorio regionale del design in Piemonte –, ente terzo che è stato incaricato dalla fondazione per la valutazione ex-post dell'azione.

La restante parte del contributo è strutturata come segue. La seconda sezione mette in dialogo la letteratura critica sullo sviluppo sostenibile con quella sull'innovazione sociale, introducendo a un'interpretazione del ruolo della filantropia come mediatrice fra la definizione delle agende di sviluppo internazionale e quelle di sviluppo locale e leggendone le strategie attraverso le categorie teoriche della (de/ri)politicizzazione e (de/ri)territorializzazione. La terza e la quarta sezione presentano l'approccio della *Cultural Political Economy*[7] come metodo d'analisi privilegiato e i dettagli del caso studio a cui è applicato. La quinta sezione presenta i risultati dell'analisi sulla base dei presupposti delineati precedentemente, mentre l'ultima sezione conclude con delle considerazioni finali sul lavoro svolto e sui suoi possibili sviluppi.

2. *Mediare fra scale: filantrocapitalismo e agenda di sviluppo neoliberale*

Nonostante la letteratura critica di *political economy* abbia a lungo sottolineato come l'azione filantropica abbia sempre implicato questioni relative tanto all'egemonia quanto all'altruismo, sembra che la sua attuale configurazione, rendendo esplicito il carattere di investimento connesso al dono, restituisca alle questioni relative alle dinamiche di potere e dominio un carattere prevalente[8]. Per comprendere l'evoluzione di questa dinamica fino alla configurazione odierna del rapporto fra filantropia e potere, nella prima parte di questa sezione (sezione 2.1) svilupperemo l'apparato teorico necessario ad analizzare come l'allineamento dell'azione filantropica con il discorso sullo sviluppo sostenibile rifletta il modo in cui il capitalismo liberale è mutato attraverso il processo di

[6] UN 2015b.
[7] Sum, Jessop 2013.
[8] Gramsci 1975; Marx, Engels 1888; McGoey *et al.* 2018; Zunz 2014.

neoliberalizzazione[9]. Viene proposta una lettura di questi processi attraverso le categorie teoriche della depoliticizzazione, politicizzazione e ripoliticizzazione, intese come le strategie di governo che consentono di allontanare o (ri) avvicinare il carattere politico dei processi decisionali rispetto alle decisioni prese da diversi attori[10].

La centralità della dimensione urbana nel sistema di produzione e riproduzione, già marcata nel sistema fordista keynesiano e ulteriormente affermatasi nel contesto della globalizzazione, ha reso il livello locale una scala strategicamente rilevante per la competizione e per il dispiegarsi del processo di neoliberalizzazione[11]. Data la sua crescente importanza, riteniamo utile comprendere come l'azione filantropica emerga dalla proliferazione di nuove istituzioni, progetti e lotte legata a questa "relativizzazione di scala dello spazio-stato"[12], concentrandoci sulla sua capacità di posizionarsi come mediatrice[13] nello "spazio interstiziale" che esiste non solo fra campi sociali, come sottolinea Arrigoni, ma anche fra scale politiche[14]. La seconda parte di questa sezione (sezione 2.2) sarà quindi dedicata a sviluppare il quadro teorico utile ad analizzare come le pratiche e le razionalità del mercato globale siano sostenute dall'azione filantropica attraverso il finanziamento di progetti d'innovazione sociale locali che ne riconoscono e allo stesso tempo nascondono il fallimento. Al centro di questo quadro vengono poste le categorie della deterritorializzazione e riterritorializzazione intese, à la Brenner, come l'insieme di processi implicanti «la riconfigurazione e il ridimensionamento delle forme di organizzazione territoriale delle città e delle funzioni statali»[15].

[9] Preferiamo qui il termine neoliberalizzazione a quello di neoliberismo allineandoci alla letteratura che interpreta quest'ultimo, invece che come un fine, come un processo di cambiamento variegato, geograficamente disomogeneo e storicamente situato (Brenner *et al.* 2010) che unisce un orientamento verso la normalizzazione di meccanismi di autogoverno della condotta basati sulle logiche di mercato (Foucault 2005), con un mix strategico di deregolazione, mercatizzazione, mercificazione e privatizzazione (Harvey 2007).

[10] Burnham 2001, p. 127.

[11] Peck, Tickell 2002.

[12] Jessop 2002.

[13] Moini (2011, p. 151) definisce mediatori gli attori capace di «trasformare una realtà socioeconomica opaca in un programma di azioni politiche coerenti che producono progetti socio-culturali».

[14] Ci riferiamo qui all'essenziale contributo di Arrigoni (2022) che sottolinea come la filantropia riesca ad affermarsi come attore legittimo del policy making in virtù di un'etica che fonde logiche e grammatiche di giustificazione provenienti da campi diversi. Intendiamo così portare questa logica a insistere anche sulla relazione fra diverse scale politiche.

[15] Brenner 1999, p. 432. Si ritiene più adatto al ragionamento proposto in questo articolo lo schema analitico di Brenner rispetto alla teoria territorializzazione-deteterritorializzazione-riterritorializzazione, elaborata da Angelo Turco (1988) che ha avuto maggior diffusione nel dibattito italiano.

2.1. *L'Agenda 2030: la filantropia nello sviluppo internazionale*

Numerosi contributi in letteratura riconoscono come l'azione di reindirizzamento del ruolo statale, centrale al processo di neoliberalizzazione, sia ascrivibile al lavoro congiunto e crescentemente sovrapposto delle organizzazioni internazionali e delle élite economiche private, spesso operanti sotto la veste benevolente della filantropia[16]. Una conferma dell'affermazione della filantropia come attore centrale in questo processo può essere trovata nell'omogeneità del discorso che allinea la visione di sviluppo del filantrocapitalismo con quella dell'OCSE e dell'ONU[17] che, di contro, promuovono lo stesso come uno strumento efficace di sviluppo internazionale e soluzione alla crisi ecologica[18].

Carroll e Jarvis hanno efficacemente sintetizzato i caratteri di questa azione di reindirizzamento sottolineando come nel passaggio dal così detto *Washington Consensus* alla fase attuale di "profonda mercatizzazione" dello sviluppo internazionale, di cui i *Millenium Development Goals* (di seguito MDGs) rappresentano l'apice e gli SDGs l'eredità, l'enfasi si sia spostata da un'azione *sullo* Stato per riposizionarne e diminuirne il ruolo nell'economia; a un lavoro *intorno* ad esso[19]. L'estensione della disciplina del mercato connessa a questo processo sembra far fede su strumenti politici esogeni che si dimostrano più pervasivi. Fra questi Mitchell e Sparke danno un primato agli schemi della filantropia contemporanea, a cui riconoscono un ruolo centrale nell'aggiornamento della governance e governamentalità neoliberale. I bandi spazialmente selettivi e di breve termine promossi dalla filantropia sarebbero capaci, secondo gli autori, di riscuotere un notevole successo per la loro capacità di presentarsi come forme di investimento post-politiche e post-nazionali basate sull'evidenza e sul riconoscimento aperto sia dei limiti dello stato assistenzialista keynesiano che dei fallimenti delle politiche promosse dal *Washington Consensus*. Il consenso intorno alla sostituzione dell'assistenza statale con la mediazione del mercato viene reiterato, nonostante i molteplici fallimenti, grazie a una strategia che è capace di soppiantare tanto le logiche del coordinamento statale, che di quello di mercato, con una via di mezzo basata sul coordinamento tramite target e sull'etica della gestione del rischio[20].

Proprio la concezione di sviluppo, e la connessa definizione dei target, è al centro delle critiche di numerosi contributi che hanno analizzato l'Agenda 2030[21]. La principale criticità dell'Agenda 2030 viene connessa al fatto che,

[16] Martens, Seitz 2015; Mediavilla, Garcia-Arias 2019; Mitchell, Sparke 2016; Moran, Stone 2016; Morvaridi 2012.

[17] Cfr. Gates Foundation, *Our Work*, <https://www.gatesfoundation.org/our-work>, 1.09.2024; OECD 2008, p. 5.

[18] UN 2015b, p. 14.

[19] Carroll, Jarvis 2015.

[20] Mitchell, Sparke 2016, p. 735.

[21] Larsen *et al*. 2022.

nonostante alcune teorie legate ai margini biosferici e sociali dello sviluppo avessero guadagnato un'elevata considerazione nei circoli accademici e di policy internazionali[22], gli stessi margini siano stati reincorporati nelle agende politiche come propulsori di un'idea di sviluppo che continua ad attribuire centralità alla crescita economica illimitata senza proporre concetti alternativi al PIL che misurino la medesima[23]. In questo senso, uno sguardo ai target dell'SDG 10 (Ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i paesi) resta rivelatorio di come l'impegno a garantire la crescita economica oscuri qualsiasi tentativo redistributivo per ridurre le disuguaglianze.

Gli estremi dell'evoluzione osmotica avvenuta fra il filantrocapitalismo e l'agenda di sviluppo neoliberale non possono essere completamente intesi se non si inserisce l'analisi nella cornice del Piano d'Azione Addis Abeba (di seguito PAA) che definisce il modello di finanziamento del paradigma di sviluppo sostenibile contemporaneo[24]. Difatti, come sottolineano diversi autori, da un lato il PAA persegue obiettivi neoliberali di mercificazione, privatizzazione e mercatizzazione scommettendo in maniera ferma e inequivocabile sulla liberalizzazione finanziaria e su strumenti di finanziamento privato di cui oscura gli aspetti disfunzionali, come le partnership pubblico-privato-filantropia, la finanza ibrida, e i *green* e *climate bond*[25]. Dall'altro lato la filantropia si connette a questi meccanismi di finanziamento riconfigurando la sua azione da una forma di "dono disinteressato" a una di "investimento basato sull'evidenza"[26]. Mediavilla e Garcia-Arias mostrano come il paradigma filantrocapitalista che emerge da queste trasformazioni sia appositamente concepito come una sofisticazione finanziaria che agisce come un cavallo di Troia che introduce obiettivi sociali, politici e ideologici legati al potere delle élite filantropiche all'interno dell'Agenda 2030, nascondendoli dietro l'illusione di un'innovazione tecnica neutrale, efficiente e inclusiva[27]. Così il PAA è capace di dare non solo il supporto finanziario ma, soprattutto, quello discorsivo e materiale necessario al perseguimento dell'agenda di sviluppo neoliberale.

Quanto discusso in questa sezione punta a una possibile chiave di lettura dell'evoluzione dell'azione filantropica che si centra sulla sua capacità di aggiornare i meccanismi di depoliticizzazione, politicizzazione e ripoliticizzazione delle dinamiche di allocazione delle risorse per il finanziamento dello sviluppo. In questo processo, le questioni tecniche di gestione burocratica del territorio nazionale che nel periodo del Washington Consensus erano centrali

[22] Raworth 2012; Rockström *et al*. 2009.
[23] Leonardi 2017; Wanner 2015.
[24] UN 2015a.
[25] Evans, Musvipwa 2017; Garcia-Arias 2015.
[26] Defourny *et al*. 2007; Wirgau *et al*. 2010.
[27] Mediavilla, Garcia-Arias 2019.

all'oscuramento del carattere politico dei finanziamenti[28], vengono sostituite da obiettivi localizzati di investimento nella produzione di soggetti di mercato resilienti che rispondano ai macro-fallimenti del mercato[29]. Una dinamica di depoliticizzazione che sembra legarsi a doppio filo con quelle di riterritorializzazione delle funzioni del welfare. Il ruolo assunto dalle fondazioni di origine bancaria (di seguito FOB) in queste dinamiche non è direttamente assimilabile a quello della filantropia anglosassone ed europea. Difatti, come sottolineano diversi studi giuridici, le FOB hanno una collocazione specifica fra banche e politica elettiva, fra filantropia e imprenditoria, che le rende centrali sia a un modello di "filantropia di stato" che a un processo di privatizzazione di quest'ultimo[30]. Dal punto di vista politologico e sociologico, gli studi che si sono concentrati sulle FOB hanno evidenziato come l'impatto della loro azione sulla trasformazione delle funzioni di welfare locali dipenda dalle caratteristiche dei sistemi di governance territoriali in cui si inseriscono, dalle capacità di sostegno di una più ampia rete di attori del "secondo welfare", nonché dalla connessa cornice normativa e cognitiva adottata nei modelli di innovazione promossi e dalla loro modalità di diffusione[31]. Se questi contributi evidenziano dei tratti distintivi importanti del funzionamento delle FOB, essi tralasciano come le cornici cognitivo-normative promosse le rendano uno dei centri di potere economico e politico attorno a cui si dispiega il processo di neoliberalizzazione. È per la comprensione di questo aspetto che nella seconda parte di questa sezione verrà presa in esame la letteratura utile ad analizzare il ruolo della filantropia nel rendere operativa l'Agenda 2030 attraverso politiche di sostegno a progetti d'innovazione sociale locali.

2.2. *L'innovazione sociale: la filantropia nello sviluppo locale*

I lavori genealogici sull'innovazione sociale[32] ci aiutano a far luce sulle tensioni e ambiguità associate all'istituzionalizzazione dell'economia sociale come momento emblematico legato all'affermarsi del concetto come un *knowledge brand*[33] che ricorre, più o meno direttamente, nelle politiche attuative dell'Agenda 2030 a livello locale. Difatti l'ondata dell'economia sociale e solidale inaugurata con la crisi economica del 2008, e di cui assistiamo a un revival con la crisi pandemica del 2020, può dirsi eredità del lungo periodo movimentista

[28] Ferguson 1994.
[29] Mitchell, Sparke 2016.
[30] Pastori, Zagrebelsky 2011.
[31] Bandera 2013; Burroni *et al.* 2017; Cibinel 2019; Leardini *et al.* 2019; Polizzi 2021; Ravazzi 2016.
[32] Godin 2012.
[33] Sum 2009.

dell'innovazione sociale iniziato con la promozione di nuovi modelli di partecipazione e autogestione sostenuti dai movimenti di emancipazione socio-culturale degli anni '60 e proseguito con la diffusione di pratiche di pianificazione di quartiere da parte della società civile a partire dagli anni '70. Nonostante gli sviluppi del panorama odierno rimangano profondamente connessi a questi momenti, l'approccio d'innovazione sociale oggi dominante è marcato dalla riconfigurazione a livello tecnico e sociale dei rapporti tra la funzione statale e i suoi destinatari, secondo una logica di razionalizzazione economica dei servizi pubblici e delle politiche culturali, sociali e ambientali in cui la filantropia organizzata gioca un ruolo di primo piano[34]. Così, sembra essersi prodotto un graduale distacco fra l'ondata di policy istituzionali sull'innovazione sociale[35], che a detta di molti critici sottende il rischio di interpretare i problemi sociali in termini strettamente operativi e di razionalità economica[36], e quanto molti osservatori del fenomeno e attivisti legati ai movimenti aspirano come sue sorti politiche, sostenendo la capacità di alcune pratiche collettive di promuovere forme più democratiche di governance che puntino a un cambiamento radicale nella struttura di produzione e distribuzione della ricchezza[37].

Il confronto fra queste visioni sembra essersi ravvivato con la recente esplosione della sindemia di Covid-19 e di diversi conflitti bellici. Con queste sembra siano emerse in maniera innegabile le faglie storiche e contemporanee che collegano la logica coloniale ed estrattiva alla base dello sviluppo economico capitalista con l'ingiustizia sociale e la distruzione ecologica. L'aumento generalizzato delle devastazioni ambientali, della popolazione disoccupata, e di quella scesa sotto la soglia di povertà, difatti, getta potenzialmente nuova luce sulle distorsioni e ingiustizie che legano la sopravvivenza e il sostentamento degli ecosistemi e di milioni di persone, alla dipendenza dai processi di consumo, produzione e scambio sul mercato globale. Al contempo, e in relazione a queste dinamiche, si può assistere alla crescita della risonanza acquisita dalle visioni post-sviluppiste del rapporto uomo-"natura" che provengono dalla rivalutazione e dalla reinterpretazione di conoscenze indigene millenarie, piuttosto che da movimenti sociali recenti o vecchie filosofie e tradizioni religiose[38]. Quindi, nonostante possiamo tracciare delle similitudini con il revival dell'economia solidale avvenuto dopo la crisi del 2008, la crisi in corso sembra poter rilanciare il valore delle pratiche di innovazione sociale delle comunità territoriali sulla base di presupposti e parole d'ordine più vicine alla sua declinazione movimentista. Questa porta potenzialmente attenzione

[34] Barbera, Parisi 2019; Givone, Salone 2009.
[35] BEPA 2010.
[36] Bifulco 2017; Fougère *et al.* 2017; Grisolia, Farragina 2015; Jessop *et al.* 2013; Marques *et al.* 2018; Moini 2017; Oosterlynck *et al.* 2013.
[37] Moulaert, MacCallum 2019.
[38] Kothari *et al.* 2021.

verso le problematiche legate a un'eccessiva "localizzazione della società" che, in precedenza, ha fondato il supporto verso numerose pratiche d'economia solidale a livello di quartiere su una logica di territorializzazione che oscurava le responsabilità e le connessioni che legano i problemi locali a diverse scale politiche[39]. Sembrano infatti sgretolarsi sempre più definitivamente le basi su cui una logica simile può produrre un'interpretazione dei problemi sociali sistemici come frutto della disconnessione fra le aree marginali in cui si manifestano principalmente e quelle più prospere, invece che come una possibile conseguenza di un rapporto di controllo e di dipendenza fra le due.

La comprensione degli esiti di questo confronto rende importante valutare il modo in cui si riconfigura il ruolo della filantropia organizzata. Difatti, a questa è riconosciuta la capacità non solo di supportare visioni e pratiche alternative di sviluppo ma, anche, di assegnare strategicamente i fondi per disarmare le critiche attraverso tattiche di canalizzazione, cooptazione e restrizione del campo organizzativo che dissuadono i beneficiari attuali o potenziali dal perseguire attività e obiettivi di cambiamento sociale radicale[40]. Allineandoci alla letteratura gramsciana nell'interpretare le crisi come periodi di rinegoziazione della configurazione degli assetti istituzionali egemoni[41], riteniamo utile considerare come il potere filantropico cristallizzato nell'approccio imprenditoriale all'innovazione sociale sia oggi difeso contro l'avanzamento di interessi alternativi attraverso un processo di deterritorializzazione che lo riallinea con le agende di sviluppo globale in tema di sostenibilità, poi riterritorializzate a livello iper-locale. In quest'ottica è interessante notare come il carattere internazionale e "universale" degli obiettivi definiti dall'Agenda 2030 possa essere sfruttato affinché questi assolvano a una funzione di arbitraggio, tra le organizzazioni filantropiche e gli enti che queste supportano, nella negoziazione delle agende politiche da perseguire a livello locale. L'effetto ideologico di un discorso simile è riscontrabile nella sua capacità di dissimulare l'origine dei suoi obiettivi, facendoli apparire come se fossero definiti esternamente al rapporto di interessi che abbiamo visto legare la filantropia globale e le organizzazioni internazionali nella definizione dell'agenda di sviluppo sostenibile (vedi sezione 2.1). Nonostante le fragilità del terzo settore emerse a seguito della sindemia chiamino in causa un ripensamento dell'approccio all'innovazione sociale che ha contribuito a generare una colonizzazione della società civile da parte delle funzioni statali, il processo di riterritorializzazione sopra descritto sembra in grado di rilanciare lo stesso approccio reinquadrando le medesime fragilità come sintomi di una scarsa *responsiveness* degli enti del terzo settore (di seguito ETS) alle grandi sfide globali. Come vedremo, questa diagnosi

[39] Amin 2005.
[40] Brulle 2014; Hwang, Powell 2009.
[41] Hall 2011.

diventa la principale motivazione per cui si sostiene che questi enti debbano dotarsi di nuovi strumenti e competenze attraverso percorsi che stanno assumendo un carattere centrale nella riconfigurazione dei meccanismi di erogazione della filantropia e, in particolare, della fondazione analizzata[42]. Perciò, con l'analisi che segue tenteremo di comprendere come la definizione di un legame fra le politiche di supporto alle pratiche di innovazione sociale a livello locale e le agende internazionali di sviluppo, non solo può dimostrarsi essere una strategia per offuscare delle dinamiche di potere ma, allo stesso tempo, per disciplinare e cooptare gli enti del terzo settore fornendo potenti appigli ideologici che legittimino le prescrizioni della filantropia.

3. *Il caso studio*

3.1. *Compagnia di San Paolo: un esempio di* philanthro-policymaker

La Fondazione Compagnia di San Paolo (di seguito CSP), con sede a Torino è stata la prima FOB in Italia a sostenere l'allineamento strategico e operativo con gli SDGs a cui si è ispirato il piano strategico inaugurato l'anno seguente (2021-2024)[43]. Analizzando i dati a disposizione sulla distribuzione delle erogazioni per SDG si può riscontrare una divergenza nelle priorità d'investimento di Compagnia rispetto le statistiche generali sugli investimenti per lo sviluppo della filantropia privata globale[44]. CSP dimostra non solo una più spiccata propensione verso il perseguimento di obiettivi strategici di stampo economico ma, anche, una particolare attenzione verso la scala locale, con specifico riguardo verso la dimensione urbana. Questo orientamento di CSP è in linea con lo stretto legame che la fondazione ha storicamente intrattenuto con la governance urbana e col ruolo fondamentale che questa svolge tuttora nell'apparentemente interminabile transizione post-fordista della città[45] e nel connesso ridisegno e finanziamento delle politiche pubbliche locali, nonché nella formazione e nella circolazione delle élite[46].

Con lo scoppio della sindemia, Compagnia sembra aver testimoniato ampiamente la capacità di recuperare il parziale *trade off* tra rapidità d'azione e capacità innovativa che caratterizza generalmente le FOB[47]. Ciò è stato possibile attraverso diverse decisioni, fra cui spiccano le iniziative di *capacity buil-*

[42] Aloia *et al.* 2023.
[43] Bersanetti *et al.* 2021.
[44] cfr. Bersanetti *et al.* 2021; OECD 2023.
[45] Governa, Salone 2023.
[46] Arrigoni 2019; Belligni *et al.* 2009; Belligni, Ravazzi 2012; Ravazzi 2016.
[47] Arrigoni, Caselli 2022.

ding e la coprogettazione degli interventi finanziabili dal PNRR. Con queste azioni, Compagnia sembra puntare all'assunzione di un ruolo di guida tecnico-politica dei suoi *stakeholders*, rafforzando ulteriormente il suo ruolo come *philathro-policymaker*[48] attraverso un'azione di reindirizzamento del terzo settore e della pubblica amministrazione che abbiamo visto essere centrale ai processi di neoliberalizzazione descritti in precedenza. Proprio per la centralità di questi strumenti, ci allineiamo a Caselli[49] nel sostenere che la selezione di un bando come quello descritto nella prossima sezione costituisce non solo un oggetto di studio in sé, ma anche un'unità d'analisi di più ampi fenomeni sociali fra cui, di particolare interesse per questo contributo, è il crescente ruolo della filantropia nel governo delle questioni di pubblica rilevanza a livello globale e urbano.

3.2. *La policy action: "Wonder: sperimentazioni nel design per l'innovazione sociale"*

Il presente articolo è stato sviluppato sulla base di una valutazione del bando *Wonder. Sperimentazioni nel design per l'innovazione sociale* che Compagnia di San Paolo, in qualità di ente promotore, ha commissionato a MIRA – l'osservatorio regionale del design in Piemonte – ente terzo per cui abbiamo svolto la nostra ricerca. Il bando intende far incontrare il mondo del terzo settore con quello del design, perseguendo sia il duplice intento di "capacitazione" degli enti del terzo settore e rafforzamento delle connessioni che il mondo del design ha con quest'ultimo, che quello di generazione di un impatto positivo sui territori e le comunità di riferimento. L'approccio del bando segue quello proposto dal progetto *New European Bauhaus*[50], che vuole creare uno spazio concettuale e progettuale di incontro per immaginare futuri modi di vivere, situati al crocevia tra arte, cultura, inclusione sociale, scienza e tecnologia. Il bando si inserisce inoltre nelle linee del *Documento Programmatico Pluriennale 2021-2024*[51] (di seguito DPP) con cui la Fondazione si allinea alle linee politiche europee e agli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, raccogliendo le sfide legate alla sostenibilità ambientale e al cambiamento climatico. Il bando è stato strutturato in due fasi. La prima fase è consistita nella selezione di 12 su 26 enti del terzo settore e 20 su 37 designer, candidati sulla base di una manifestazione di interesse a prendere parte a un percorso di *capacity building* sul tema dell'interazione fra design, innovazione e sostenibilità; seguito da un *matching* volto alla realizzazione congiunta dei progetti da candidare alla se-

[48] Rogers 2011.
[49] Caselli 2020, p. 125.
[50] European Commission 2021.
[51] Fondazione Compagnia di San Paolo 2021b.

lezione per la fase due. La seconda fase è consistita nella selezione e nel successivo sviluppo di 5 progetti elaborati attraverso la collaborazione fra designer ed enti del terzo settore con lo stanziamento totale di 240.000 euro ripartiti in misura pressoché equa.

Il bando Wonder è stato prescelto come caso studio sulla base dei seguenti criteri. Innanzitutto, è stata prioritizzata una valutazione sulla rilevanza strategica e politica del bando rispetto a una sua rilevanza economica in termini di peso nel bilancio dell'ente. In linea con gli interrogativi di ricerca e con l'attenzione posta al livello teorico e metodologico sulla riconfigurazione degli assetti istituzionali egemoni a seguito della crisi pandemica, la nostra scelta si è orientata verso un bando che testimoniasse un possibile cambiamento da leggersi attraverso un confronto fra i caratteri di continuità con le azioni promosse nel precedente mandato, e quelli di discontinuità, emersi con il nuovo. Gli elementi di continuità sono ravvisabili nello sviluppo dell'intervento come tentativo di operazionalizzazione di una ricerca interna commissionata da un'area di lavoro esistente prima della ristrutturazione della governance avvenuta con l'ultimo mandato. La ricerca individuava un'opportunità di investimento nell'area situata all'incrocio fra le vocazioni storiche di Torino all'imprenditorialità sociale e al design industriale e di progetto, da cui deriva l'intenzione di far collaborare i due settori. Gli elementi di discontinuità sono riscontrabili nel reinquadramento di quest'ultima intenzione alla luce dell'allineamento della governance di CSP con l'Agenda 2030. In particolare, tali elementi si riscontrano nell'inedita riformulazione del quadro concettuale dell'innovazione sociale all'interno delle più ampie sfide di sviluppo sostenibile; nella sperimentazione di una modalità di progettazione e implementazione del bando coadiuvata dal supporto di due advisor appartenenti ai medesimi settori dei beneficiari; nella scelta particolare degli strumenti del bando a due fasi, del *capacity building* e del *matching*. Supportando sia le progettualità che lo sviluppo di competenze organizzative di medio-lungo termine, gli ultimi due caratteri di novità elencati sembrano rispondere in una buona misura a un cambio di orientamento che accoglie le critiche rivolte al così detto "bandificio" per via della capacità di quest'ultimo di favorire il *No-Profit Starvation Cycle*[52].

In secondo luogo, il bando è stato scelto sulla base delle sue aree di intervento. Per mantenere l'attenzione sulla riconfigurazione dell'azione filantropica a seguito della crisi pandemica, l'intenzione è stata quella di analizzare una politica che lavorasse simultaneamente sui temi dell'innovazione sociale, centrali al supporto del settore socio-culturale degli anni dieci del secolo corrente, e dello sviluppo sostenibile, considerati come importanti specialmente a partire dal 2015. Inoltre, la scelta è stata effettuata tenendo a mente le osservazioni di

[52] Gregory, Howard 2009.

diverse analisi delle politiche pubbliche rispetto alla scarsa penetrabilità di alcune sfere politiche, fra cui spicca quella della filantropia per via della minore forza esercitata dai vincoli di *accountability* e trasparenza a cui è sottoposta[53]. Di conseguenza, il bando Wonder è stato prescelto per via del maggiore accesso ai dati (fra cui la totalità dei progetti candidati nelle due fasi, il materiale del *capacity building*, le griglie di valutazione e i documenti d'analisi forniti dagli *advisors*) concesso dal lavoro svolto in qualità di ricercatori di MIRA, il centro di ricerca commissionato da CSP per la valutazione del bando. Quest'ultima questione si lega anche con la nostra propensione verso l'analisi approfondita di un singolo caso studio, piuttosto che sulla comparazione di più bandi e più fondazioni. Una simile scelta si è basata su una valutazione che ci ha spinto a reputare che la possibilità di un maggiore approfondimento, grazie all'accesso agevolato ai dati, meglio negoziasse il compromesso tra il grado di rigore e il livello di significatività rispettivamente legati all'allargamento e alla restrizione del corpus di testi e del livello di analisi.

4. *Metodologia*

L'analisi del caso studio selezionato si è avvalsa in via esclusiva di un metodo qualitativo basato sullo studio in profondità del processo di definizione del bando, dei profili e dei documenti progettuali redatti dalla totalità degli attori coinvolti, nonché sull'approfondimento della loro esperienza per mezzo dell'osservazione partecipante nei momenti di formazione e negli eventi di restituzione dei progetti e di 26 interviste semi-strutturate che hanno coinvolto l'ente promotore, i due *advisors* e i beneficiari che hanno passato almeno una delle due fasi di selezione. L'analisi dei documenti e le interviste ai beneficiari sono state svolte prima singolarmente, intervistando tutti gli ETS e gli studi di design che avevano superato la prima fase di selezione e analizzando le loro manifestazioni d'interesse, e poi intervistando insieme gli ETS e i designer che avevano ottenuto accesso al finanziamento finale e analizzando i documenti progettuali frutto della loro collaborazione. In ognuno dei due casi si sono approfonditi differenti aspetti. Le interviste e l'analisi documentale relative alla prima fase di manifestazione di interesse hanno riguardato: le interpretazioni e gli approcci all'innovazione sociale e allo sviluppo sostenibile, le motivazioni che hanno spinto a partecipare al bando, il valore aggiunto riscontrato nella collaborazione con gli ETS e i designer, i bisogni e le sfide ambientali individuate, gli effetti e i cambiamenti previsti e i beneficiari indirizzati. Le interviste e l'analisi documentale relative alla

[53] McGoey 2015.

seconda fase di implementazione dei progetti hanno riguardato: i risultati percepiti, la descrizione delle azioni svolte nelle diverse fasi del progetto, i contributi apportati al team di progetto da designer e ETS, gli aspetti positivi e le criticità riscontrate in fase di implementazione. Parallelamente sono stati approfonditi gli aspetti relativi alla costruzione della politica e alla sua implementazione attraverso l'analisi di documenti interni e interviste ai manager di CSP e agli advisor. Gli aspetti studiati sono stati: gli obiettivi della politica, i riferimenti di policy esterni, i contributi apportati da ogni missione di CSP e dai singoli *advisors*, le criticità e gli aspetti positivi riscontrati nel rapporto di collaborazione. Le sessioni d'osservazione partecipante sono state svolte dai ricercatori del centro durante gli incontri di *capacity building* e *matching* a cui hanno preso parte.

L'applicazione di queste tecniche è stata ispirata a un metodo d'analisi mutuato dall'approccio della *Cultural Political Economy* (di seguito CPE), uno dei filoni sviluppatosi a partire dall'incrocio fra la svolta culturale e quella istituzionale nell'analisi politico-economica[54]. Nel dare risalto alla sfera semiotica, ovvero al «campo di produzione sociale di un significato intersoggettivo»[55] quest'approccio prova a contrastare la tendenza dell'economia politica a «reificare le categorie economiche e politiche e a ignorare la loro costruzione e contingenza sociale»[56]. A tale scopo, viene preso ad oggetto d'analisi il modo in cui, specialmente in periodi di crisi come l'attuale, mutino gli immaginari sociali connessi a specifici attori e interessi. Gli immaginari vengono definiti come:

> insiemi semiotici e materiali che inquadrano e danno senso alle esperienze che i soggetti fanno di un mondo complesso e disordinato e/o guidano le previsioni collettive rispetto a quello stesso mondo[57].

Più nello specifico, i processi di regolarizzazione suddetti vengono "modellizzati" in varie fasi di un ciclo evoluzionista (fig. 1) che, partendo da una condizione di continua variazione nei discorsi e nelle pratiche legata a varie cause semiotiche o materiali, determinano la selezione, la stabilizzazione e il consolidamento di alcuni di essi. Su questa base vengono definiti dei requisiti che fondano il "reclutamento" da parte di gruppi sociali, organizzazioni e istituzioni degli agenti le cui predisposizioni si adattano il più possibile alle prescrizioni stabilite nelle fasi precedenti.

[54] Sum, Jessop 2013.
[55] Sum, Jessop 2013 cit. in Caselli 2020, p. 97.
[56] Jessop, Sum 2006, p. 157.
[57] Jessop 2013, p. 236.



Fig. 1. Il Ciclo Evoluzionista della *Cultural Political Economy* (fonte: adattato da Jessop 2015)

Rispetto ad altre forme di analisi economico-politica, la concezione che la CPE ha del potere come fenomeno diffuso e contingente permette di andare oltre l'uso di categorie economiche e politiche reificate e di comprendere come il potere filantropico operi attraverso le diverse scale geografiche e i diversi campi sociali coinvolti dai discorsi e dalle pratiche circondanti la filantropia. Vari casi studio relativi alle pratiche di innovazione sociale hanno dimostrato che, passando dalla scala sovranazionale a quella locale, la distanza tra retorica egemonica e azioni pratiche si allarga, indicando un aumento della complessità dei regimi normativi[58]. Ciò significa che è necessario determinare se e come i precetti associati alla crescente egemonia del modello filantrocapitalista a livello globale siano applicabili a livello locale. Esistono diversi approcci analitici di politica economica che tornano utili a questo scopo, come le versioni spazializzate della teoria regolazionista e gli approcci d'analisi dei regimi urbani[59]. Questi possono essere combinati per comprendere come le strutture nazionali e sovranazionali, da un lato, e l'*agency* sociale locale, dall'altro, influenzino la formazione e la riproduzione dei regimi urbani[60]. Tuttavia, nessuno dei due approcci considera il ruolo della produzione discorsiva

[58] Christiaens *et al.* 2007; De Muro *et al.* 2007; Membretti 2007; Novy, Hammer 2007.
[59] Stone 1989; Lipietz 1986.
[60] Lauria 1997.

nelle dinamiche dei sistemi capitalistici e nella dimensione dell'*agency* sociale locale[61]. Al contrario, le applicazioni empiriche dell'approccio CPE, come l'analisi del dibattito sulle soluzioni alla crisi finanziaria globale del 2007-2008[62] e dei discorsi e delle pratiche relative alla nozione di "competitività globale"[63], testimoniano la capacità di questo quadro metodologico di gettare luce sul modo in cui i "grandi discorsi" vengono reinterpretati attraverso le specificità istituzionali nazionali e poi articolati in forme ibride e varianti a livello regionale e urbano. Un simile approccio ci ha permesso di analizzare come vari l'orientamento strategico e politico della fondazione presa in esame, nonché gli strumenti tecnici che lo attuano nel contesto della crisi pandemica. Questo è stato possibile dividendo l'analisi in tre parti interconnesse in cui è articolata la prossima sezione. Nella prima parte è stata approfondita la genesi del bando cercando di ricostruire quali specifici riferimenti siano stati selezionati dall'ente nell'alveolo delle agende di sviluppo nazionali e internazionali. Nella seconda parte è stato analizzato come questi riferimenti siano stati declinati nel bando, sia in termini dei discorsi sostenuti al suo interno sia in termini di strumenti di governo implementati. Infine, la terza parte avanza una prima riflessione sugli esiti che la configurazione determinata nelle fasi iniziali del ciclo ha avuto in termini del "reclutamento" selettivo di alcuni enti del terzo settore e designer all'interno dell'azione finanziata.

5. *La creazione di soggetti locali di mercato per lo sviluppo sostenibile*

5.1. *Variazione e selezione: la genesi del bando*

Per analizzare il bando Wonder, è importante contestualizzarlo nel forte periodo di cambiamento con cui coincide la sua genesi e la sua successiva implementazione. Difatti, queste ultime sono venute a sovrapporsi con la fase di crisi aperta dalla sindemia di Covid-19, periodo con cui ha coinciso non solo un forte cambiamento esterno alla Compagnia, ma anche una ridefinizione radicale del suo mandato e della sua organizzazione intorno alle priorità strategiche definite dall'Agenda 2030, la programmazione europea 2021-27 e il piano Next Generation EU. In reazione a questo "shock" CSP, più che in periodi precedenti della sua storia, sembra essersi trovata a cercare dei riferimenti a diverse scale politico-economiche per dare valore e ri-orientare il consenso intorno al suo operato. Una simile dinamica di deterritorializza-

[61] Moulaert *et al*. 2007, p. 202.
[62] Jessop 2015.
[63] Sum 2009.

zione e riterritorializzazione è evidente fin dalla lettera d'apertura al DPP in cui il riferimento alle grandi agende internazionali è prodotto attraverso un senso d'urgenza sostenuto dalla necessità di superare il "tempo dell'autoreferenzialità"[64]; espressione che lascia intravedere come agiscano le dinamiche di dissimulazione del rapporto osmotico che ha marcato negli anni l'evoluzione delle agende di sviluppo internazionale e delle priorità della filantropia globale. Nelle parole restanti della lettera, non solo la fondazione si investe della responsabilità di traghettare il territorio locale nell'affrontare le sfide imposte dalla crisi, ma invita gli attori locali ad agire in aderenza a una dimensione di sussidiarietà, i cui termini di correttezza sono definiti all'interno di un'idea di "giusta governance". L'ambivalenza di questa idea si può intuire, per dirlo con Bourdieu, «capendo le mezze parole e leggendo fra le righe, operando in modo pratico le associazioni e le sostituzioni linguistiche che il produttore [del discorso] ha inizialmente operato»[65] nell'estratto che segue:

> È convinzione della CSP che l'apertura di una nuova fase per l'Italia richieda [...] una forma avanzata di sussidiarietà, senza confusione di responsabilità, ma capace di attivare la risposta giusta al livello giusto e con la giusta governance, [...] [risposte] che dovranno essere sostenute dalle misure pubbliche, europee, nazionali e regionali. E dove, per quanto attiene il suo specifico, anche la Compagnia saprà giocare un ruolo[66].

L'ambivalenza di questo discorso risiede nella sua duplice capacità di politicizzazione e depoliticizzazione che si lega all'affermazione, da un lato, del potere di chi lo enuncia e, dall'altro, dell'autonomia dalle responsabilità che ne derivano. Ciò lascia emergere chiaramente l'importanza che il riferimento politico a diverse scale dello *spazio-stato*[67] ha nel legittimare la filantropia in qualità di mediatrice fra la scala locale, in cui si fa esperienza dei problemi, e la scala nazionale e internazionale, in cui sono definite le agende politiche per risolverli. Tuttavia, rimane da comprendere come la stessa legittimità sia guadagnata dagli interventi che, a livello pratico, vengono poi implementati alla scala locale. L'esempio del bando *Wonder* ci dà un'idea di come, anche in questo caso, l'appello alle grandi agende politiche nazionali e internazionali sia stato fondamentale nel mettere gli interessi politici che giustificano il bando a un passo di distanza dalla sua definizione. Tuttavia, come vedremo nella sottosezione successiva, questo non ha costituito l'unico fattore centrale nella definizione e nell'affermazione dell'intervento. Difatti, se si guarda a come la genesi del bando è stata descritta nelle interviste ai suoi responsabili, sembra che la definizione dell'intervento che promuove si sia evoluta come una "solu-

[64] Fondazione Compagnia di San Paolo 2021b, p. 3.
[65] Bourdieu 1988, p. 166.
[66] Fondazione Compagnia di San Paolo 2021b, p. 23.
[67] Jessop 2002.

zione in cerca di un problema", ossia come una proposta di cambiamento che, faticando ad avere il consenso per essere attuata, cerca una motivazione.

> Il tema di design e innovazione sociale compare per la prima volta sulle nostre scrivanie a seguito di una ricerca che come innovazione culturale, un'area che era esistente precedentemente all'organizzazione del 2020 che ha avuto la fondazione, avevamo commissionato per comprendere le identità e i possibili asset di investimento legati al comparto del design del territorio. [...] In realtà noi ci siamo abbastanza battuti per farlo perché la volontà di agire su questa linea e su questo tema si inseriva poco in tutte le grandi challenge che la Compagnia aveva lanciato nel 2020. Dopo, lavorando un po' i fianchi coi dirigenti ce l'abbiamo fatta (Intervista ai project manager di CSP).

L'associazione fra l'intervento e gli obiettivi di inclusione e sostenibilità, così come declinati dall'Agenda 2030 e dal NEB, sembra quindi essere avvenuta principalmente per allineare la volontà espressa dal livello tecnico di Compagnia, con l'orientamento politico che il livello di governance, responsabile dell'approvazione degli interventi, ha assunto con il nuovo mandato. Le questioni legate alla sostenibilità e all'inclusione sembrano quindi essere perseguite, se non in maniera del tutto strumentale, comunque in via secondaria rispetto a un obiettivo che aveva prevalentemente una natura mercatizzante. Impressione ulteriormente confermata da quanto dichiarato rispetto alla modellizzazione dell'intervento e alla possibilità di migliorarlo:

> Quello che ci rimane ancora da capire, e che forse anche noi dobbiamo modellizzare meglio, è come viene consolidata la consapevolezza che per entrambe le identità [designer e ETS] quel rapporto possa essere a tutti gli effetti un mercato di crescita economica, di competenze, di formazione e via di seguito. [...] Se in qualche modo dall'ambito dell'innovazione sociale emerge, permettetemi il termine forse un po' brutto, la profittabilità del rapporto, che non necessariamente è una profittabilità economica, c'è sicuramente un consolidamento e in qualche modo una strutturazione più importante del rapporto (Intervista ai project manager di CSP).

Da questo passaggio emerge con chiarezza il ruolo simbolico che il design svolge in relazione al neoliberismo essendo capace, come sottolinea Julier[68], non solo di produrre oggetti che vengono utilizzati all'interno dei suoi sistemi, ma anche di indicare sue potenziali aree di espansione attraverso la produzione di soggettività disposte ad accettare con entusiasmo particolari processi e logiche economiche. Tornando alla dimensione del consenso e della legittimità, inoltre, l'estratto mette in risalto un elemento aggiuntivo rispetto ai precedenti. Contrariamente a quanto avvenuto per il raggiungimento di un consenso interno all'organizzazione riguardo alla bontà dell'intervento, il riferimento alle sfide indicate dalle grandi agende sembra essere una condizione necessaria, ma non sufficiente, per raccogliere l'adesione desiderata a livello

[68] Julier 2017, p. 3.

territoriale. La comprensione di come si sia tentato di raggiungere quest'ultima ci porta alla discussione delle due fasi successive del ciclo: la stabilizzazione del discorso del bando e il suo consolidamento attraverso la scelta degli strumenti.

5.2. *Stabilizzazione e consolidamento: la definizione del bando*

In questa fase gli immaginari precedentemente selezionati si stabilizzano gradualmente e pongono fine all'incertezza che ha caratterizzato le fasi precedenti. Le interviste agli *advisors* sottolineano come la scelta di sviluppare il bando secondo una modalità *donor-advised* sia stata centrale nella creazione di uno spazio d'azione comune che si è riempito di pratiche, interazioni e un universo condiviso di significati che ha reso possibile agli attori territoriali riconoscersi negli obiettivi del bando e lavorare verso il loro raggiungimento. Difatti la scelta delle grandi sfide da perseguire con il bando è avvenuta proprio a margine di un lavoro di identificazione da parte degli *advisors* di quali fossero i dossier internazionali verso cui orientare la collaborazione fra designer ed ETS in base alle possibili intersezioni fra le differenti aree in cui questi si specializzavano sul territorio. In questo senso, considerata la volontà di investire nel design, che abbiamo visto essere stata primaria nella genealogia del bando, l'incontro nell'area di significato che circonda la transizione verde può essere letta come un tentativo di "riportare in auge" la nozione di "progettazione orientata ai risultati"[69] che si era affermata sotto l'ampia rubrica del discorso sul *social design* durante il periodo di austerity successivo alla crisi del 2008. Difatti, con l'apertura di un ciclo di politica economica espansiva come reazione alla sindemia, le motivazioni che erano state in grado di affermare una certa visione di innovazione sociale, che conciliava un approccio altamente pragmatico di "secondo welfare" con la necessità di alleggerire i bilanci pubblici, sembrano essersi indebolite rendendo l'urgenza di una transizione verde una causa più adatta a sostenerne l'utilità.

Anche se può sembrare apparentemente contraddittorio, il confronto con gli intervistati sembra indicarci come le sempre più diffuse forme d'erogazione *donor-advised* rischino di aumentare la distanza tra i filantropi e i gruppi di beneficiari rispetto alle forme d'erogazione ordinaria, offrendo ai primi la possibilità di un maggiore controllo sui secondi[70]. Come sembra evincersi dagli estratti seguenti, al netto dell'intenzione, della capacità e della possibilità che possono o meno avere gli *advisors* di trovare una buona corrispondenza fra gli interessi dell'ente erogatore e le esigenze e preoccupazioni sociali dei beneficiari, resta scontato che la loro consulenza non potrà mediare oltre un

[69] Manzini, Jégou 2003.
[70] Ostrander 2007, pp. 365-366.

certo limite costituito dai valori, dagli interessi e dalle preoccupazioni dell'ente erogatore.

> In fase di valutazione delle proposte l'elemento della transizione verde è stato uno di quegli elementi, di criticità è un po' eccessivo, però diciamo che è stato magari attenzionato di meno rispetto ad altri, infatti l'avevamo segnalato. [...] Quindi mi verrebbe da dire proprio non c'è stata una riflessione su questo, anche da parte nostra ecco, ma non era compito nostro nel senso che il gestore dell'operazione, della misura, della volontà di fare, è la Compagnia, che poi ha coinvolto gli advisor. [...] Abbiamo lavorato in un'ottica di coprogettazione però siamo partiti da alcuni dati che erano quelli messi da Compagnia (Intervista all'advisor 1).

> Credo che abbiamo fatto il più possibile dalla nostra parte per far capire, per mettere sul piatto le modalità e le esigenze di chi lavora. Alcune di queste sono state incanalate dentro a degli strumenti, diciamo così a dei modi di operare, in maniera dritta, altri forzando un po' la mano, altri non ci sono entrati ma perché non possono entrare in una modalità di lavoro di un ente erogatore (Intervista all'advisor 2).

Se i rapporti di potere intrinseci a ogni dinamica di committenza sono in qualche maniera ovvi, è nella scelta delle modalità e degli strumenti adottati dal bando che si può riscontrare un elemento più sottile che caratterizza i medesimi. Come sottolinea l'approccio della CPE adottato, infatti, prima di essere trasmessi e consolidati a livello individuale degli attori sociali, i discorsi istituzionali vengono rinforzati in dei meccanismi procedurali. Vista in questo senso, la scelta degli strumenti di *Wonder* sembra confermare che, al netto dell'intervento di *advisor* più o meno benevoli, le scelte di finanziamento delle azioni erogative rispondono comunque a una visione privata del bene comune.

In Wonder, tale visione è offerta agli ETS come un'opportunità di collaborazione col mondo del design per migliorare la propria operatività, in un'accezione connessa a una dimensione di profittabilità, economica o meno. Le modalità per prendere parte a questa opportunità consistono nell'attraversamento di una serie di tappe di un "bando a due fasi", intervallate dal *capacity building* e dal *matching*. Durante queste fasi, gli interventi degli esperti e dei partecipanti al bando segnalano la traduzione del ruolo simbolico del design prima citato in un effetto materiale legato alla possibilità che «l'entusiasmo per un nuovo design implichi anche l'entusiasmo per una trasformazione economica»[71] prodotta in coerenza a concezioni specifiche di sviluppo affini all'ideologia neoliberista. Durante il percorso di *capacity building* e *matching* questo effetto di politicizzazione degli ETS sembra essere stato riscontrabile indipendentemente dalla tipologia di progetti che sono stati presentati, ma resta forse più evidente nel caso di quelli di *urban design* che hanno raccolto un particolare entusiasmo da parte degli ETS portandoli in alcuni casi ad ade-

[71] Julier 2017, p. 3.

rire, più o meno consciamente, non solo agli schemi urbani per riordinare le strade o svolgere eventi partecipati dalla cittadinanza, ma anche alla volontà di trasformazione dello spazio in una chiave più attrattiva poiché più sicura e controllata. È proprio all'analisi degli aspetti relativi al reclutamento degli attori e alla trasmissione ad essi dei valori promossi dal bando che sarà dedicata la prossima sezione.

5.3. *Reclutamento e trasmissione: la selezione dei progetti finanziati*

In queste ultime fasi avviene la selezione dei partecipanti le cui predisposizioni si adattano maggiormente alle prescrizioni del bando sviluppate precedentemente, che verranno ulteriormente trasmesse e consolidate. L'analisi delle dinamiche di reclutamento e trasmissione sottolinea come le varie fasi del ciclo evoluzionista in cui abbiamo scomposto la restituzione dei nostri risultati vadano necessariamente lette in maniera dialettica e non, viceversa, come dei momenti discreti. A partire dalla sintesi dei progetti vincitori (tab. 1) emerge come, rispetto ai bandi ordinari, le modalità previste da Wonder sembrano essere state in grado di trasferire ai beneficiari la convinzione dell'ente promotore che, anche in materia di contrasto alla crisi ecologica, sussistano dei benefici connessi all'affidamento agli obiettivi e ai modelli organizzativi e strategici tipici dei contesti competitivi; che associano la politicizzazione degli ETS al potenziamento e all'incentivazione delle scelte organizzative e delle responsabilità individuali in una chiave di imprenditoria sociale o consumo consapevole[72]. Questo trasferimento sembra essere stato reso possibile attraverso varie novità introdotte dal bando che sono leggibili tramite le tre dimensioni del processo di depoliticizzazione: governamentale, discorsiva e sociale[73].

Il primo aspetto di novità riguarda le forme di responsabilità e valutazione sulla base delle quali è stato disegnato il bando e sono stati selezionati e portati avanti i progetti con il supporto di un'expertise esterna. Oltre alla già discussa descrizione del processo di *policy making* da parte dei suoi fautori, il confronto fra il documento di lancio del bando e le schede e gli esiti della valutazione ci forniscono un ulteriore elemento di comprensione di come sia confluito il lavoro dell'expertise interna ed esterna a Compagnia. Il risultato di questa collaborazione configura una modalità d'azione *evidence-based* che riporta tanto i caratteri di una politicizzazione governamentale di CSP come policy-maker che una depoliticizzazione discorsiva dei suoi obiettivi[74]. Da un lato, viene fatto un riferimento generico all'«uso efficiente delle risorse passando

[72] Per un approfondimento dei progetti rimandiamo al report di valutazione su cui si basa l'esperienza di questa ricerca (MIRA 2023).

[73] Moini 2015.

[74] Busso 2017; D'Albergo, Moini 2018.

a un'economia pulita e circolare, il ripristino della biodiversità e la riduzione dell'inquinamento»[75] che è sostenuto sulla base di un allineamento alle politiche internazionali che manca di un'opportuna contestualizzazione storica che fornisca, anche in una chiave di massima, un riferimento agli eventi, agli interessi e ai processi che la giustifichino; dall'altro lato, nonostante manchino di una definizione puntuale all'interno del documento, gli strumenti del design e dell'innovazione sociale assumono il carattere di una soluzione tecnica la cui bontà è sostenuta da un riferimento indistinto alle politiche internazionali come il NEB o a ricerche dal carattere interno.

	Descrizione	*Categoria intervento*	*Categoria Designer (provenienza)*	*Categoria ETS*
A)	Prototipazione processo di riqualificazione cortili scolastici in beni comuni	Urban Design	Information Designer (Bolzano)	ONLUS
B)	Rifunzionalizzazione di un'area urbana marginale destinata a cittadini e utenti della coop.	Urban Design	Social Designer (Torino)	Coop. Sociale
C)	Creazione software gestionale per la gestione delle derrate alimentari distribuite	Product Design	Social Designer (Milano)	Coop. Sociale
D)	Co-progettazione videogame di sensibilizzazione sui temi ambientali	Product Design	Experience/UI Designer (Torino)	APS
E)	Promozione di una nuova *capsule* di abbigliamento sostenibile	Communication Design	Communication Designer (Torino)	Impresa Sociale

Tab 1. Sintesi dei progetti ammessi al finanziamento finale

In secondo luogo, spicca l'importanza che l'aggiornamento della modalità di sovvenzione competitiva, con l'introduzione della selezione a due fasi, ha avuto nell'espandere al terzo settore alcuni dei meccanismi concorrenziali più tipici del mercato *for profit*. Il confronto con i partecipanti, infatti, ci ha permesso di capire come le logiche dietro le scelte di abbinamento spesso abbiano coinvolto aspetti strategici, oltre che di affinità, che confermano la capacità dei processi di *capacity building* e *matching*, non solo di trasferire la responsabilità di una prima selezione ai partecipanti di un micro-mercato ma, con essa, anche l'ethos imprenditoriale e gli strumenti operativi affinché il medesimo mercato ambisca a sopravvivere dopo la durata dell'intervento.

[75] Fondazione Compagnia di San Paolo 2021a, p. 2.

Si innesca un meccanismo per cui tutti cercano di accaparrarsi il progetto più virtuoso, la proposta progettuale più virtuosa coi partner migliori e più facilmente realizzabile. [...] Noi ne avevamo due o tre in ballo, alla fine abbiamo scelto loro, ma non abbiamo scelto nel senso che è stato l'unico rimasto. [...] A livello numerico sapevamo già un po' tutti chi avrebbe vinto perché se ne passano 5 e ci sono 3 enti grossi e 3 studi grossi, avendo dei progetti validi era quasi sicuro che loro sarebbero entrati e che ballavano due posti per gli studi piccoli (Intervista a un designer di un progetto escluso dal finanziamento finale).

Oltre che nelle sue forme governamentali e discorsive la (de)politicizzazione agisce qui a livello sociale trasferendo, insieme all'ethos del mercato, anche la responsabilità per la *cura del sé e* la *cura degli altri*. In questa logica, il processo di *capacity building* può essere letto come la produzione di soggetti privati vicini alla figura del "neoliberale morale" definita da Muehlebach[76]. Difatti, il bando sembra aver orientato i designer a sviluppare un senso di cittadinanza (i.e. mutua obbligazione verso i membri di una comunità) già riconosciuto agli ETS, e di aver fornito a questi ultimi un accesso al mercato e le capacità per scegliere al suo interno gli strumenti che si presume siano più efficienti per l'attivazione del senso civico.

Abbiamo partecipato per supportare in qualche modo degli ETS che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di accedere a un certo tipo di servizio da un'agenzia come la nostra (Intervista al designer del Progetto E).

Credo che ci sia veramente un po' bisogno, e non è facile, di operare da un lato un cambiamento un po' di visione, accettare certi termini, certi modi di pensare [...] che si legano comunque ad un immaginario profit se vuoi ed è un immaginario che tendenzialmente viene osteggiato un po' a prescindere (Intervista all'ETS del Progetto C).

Da questi ultimi passaggi si evince come alcuni elementi di trasmissione e consolidamento delle prescrizioni del bando nei partecipanti siano già attivi dalla fase del loro reclutamento. Passando all'analisi di queste dinamiche si può notare con ancora più forza non solo la capacità delle politiche di sviluppo come *Wonder* di "terapizzare" e "(de)politicizzare" i soggetti, ma anche di produrli nell'immagine e immaginazione dell'ortodossia dello sviluppo sostenibile[77]. Cercando di decifrare il carattere emozionale delle interviste come «il tentativo ideologico di dar senso ad alcune produzioni affettive»[78], possiamo riscontrare molteplici sfaccettature dell'effetto che il *capacity building* ha avuto sui partecipanti. Una prima sfaccettatura si riscontra nei legami affettivi molto forti che i partecipanti hanno sviluppato con le indicazioni del bando

[76] Muehlebach 2012. L'autrice associa a questa figura uno stile di vita etico che, in luogo di essere dissolto nella razionalizzazione del calcolo utilitarista e strumentale, sopravvive sia come negazione che come parte integrante del neoliberismo.

[77] Gabay, Ilcan 2017, p. 469.

[78] *Ibidem*.

e con i diversi fenomeni, e le diverse scale e razionalità da queste implicate. Una seconda sfaccettatura è ravvisabile in come gli stessi partecipanti tentino di trasmettere i valori così incorporati dal livello organizzativo al livello di *empowerment* individuale, esprimendo la capacità dell'azione filantropica di riterritorializzare le aree di creazione di identità e cittadinanza dal livello nazionale a quello di nodi organizzativi locali:

> L'idea appunto di provare ad utilizzare questo nostro spazio come un luogo cittadino da attivare e in cui realizzare appunto la possibilità di fare comunità, [...] riuscire a fare appunto incorporare nell'immaginario dei nostri utenti, ma anche dei signori che abitano lì e anche dei vicini di casa e anche dei padroni dell'edificio, quello che per noi è stato un valore assolutamente come dire catalizzatore di interesse, bellezza, entusiasmo [su] come abbellire un luogo cittadino che fa abbastanza pietà. [...] Abbiamo proprio pensato di lavorare perché qualunque elemento di quello che ci sarà fuori e ovviamente che corrisponde anche a quello che c'è dentro sia ripetibile. Cioè, ci scrivono il vaffa sulla fioriera? Quella fioriera è stata studiata con il pannello smontabile riserigrafabile e adesso non voglio citare "mettete fiori nei vostri cannoni" ma risponderemo ai "vaffa" coi "peace and love" o perlomeno con l'insistenza (Intervista all'ETS del Progetto B).

Da quest'ultimo estratto emerge con forza come, nella loro "capacità di insistere", gli stessi artefatti di design possono entrare nella routine innescando processi di adattamento che costituiscono un potenziale mezzo che, nell'essere adottato dalle organizzazioni finanziate, finisce allo stesso tempo per rinforzare e riprodurre anche al livello dei singoli cittadini i meccanismi alla base della trasmissione delle prescrizioni del bando agli ETS. Nei meccanismi di trasmissione e consolidamento finora descritti vediamo all'opera in maniera più attiva la dimensione sociale della (de)politicizzazione. Dall'analisi svolta finora emerge come, nonostante le progettualità ammesse al finanziamento perseguano un'idea di sostenibilità basata prevalentemente sull'identificazione e soddisfazione di bisogni di consumo e produzione, in luogo che sull'affrontare le cause strutturali della crisi ecologica, nei discorsi dei partecipanti sembra aleggiare un notevole ottimismo sul futuro e sul proprio ruolo potenziale che abbiamo visto manifestarsi nel consumo entusiasta delle grammatiche, e degli indicatori promossi dal bando. Ciò segnala la capacità della filantropia di estendere la disciplina di mercato fino a raggiungere nuove scale, promuovendo micro-soluzioni ai macro-fallimenti del paradigma neoliberale. Argomento su cui torneremo nelle conclusioni.

6. *Conclusioni*

In questo contributo abbiamo tentato di ampliare il dibattito su come l'azione filantropica possa agire come uno strumento volto a consolidare l'egemonia del modello neoliberale non solo nello sviluppo internazionale, ma anche a li-

vello urbano. L'analisi del caso esaminato ci ha permesso di comprendere come l'espansione del potere della filantropia funzioni simultaneamente come un fenomeno diramato e puntuale, operando in modo coeso e articolato attraverso diverse scale geografico-politiche e campi sociali. Questo avviene mediante la veicolazione e traduzione dei paradigmi di policy internazionali affinché siano adottati nelle teorie e nelle pratiche che essa promuove a livello locale. La ricostruzione a ritroso del processo di implementazione del bando, fino alle riflessioni che ne hanno marcato la genesi, ha reso possibile evidenziare il carattere eminentemente politico di alcune delle scelte alla base della sua definizione. Carattere che sembra essere stato oscurato dalla dialettica fra processi di depoliticizzazione, politicizzazione e ripoliticizzazione discorsiva, sociale e governamentale in cui la dimensione territoriale assume una peculiare importanza.

In particolare, la conclusione principale del contributo consiste nel sottolineare come il carattere effettuale del bando come un dispositivo di neoliberalizzazione vada ricercato nella sua duplicità. Un lato di questa duplicità risiede nella capacità di esprimere l'interesse dei suoi promotori verso una mercatizzazione del terzo settore. L'altro lato consiste nella possibilità di legittimare quest'interesse solamente grazie a dei discorsi e delle pratiche che lo dissimulano attraverso un mix di strategie di depoliticizzazione, politicizzazione e ripoliticizzazione. Considerare la misura in cui la statualità viene definita in termini territoriali ci ha permesso di cogliere come ognuno dei processi di (ri/de)politicizzazione riscontrati assuma un carattere specificatamente spaziale in quanto si dimostra in grado di (ri/de)territorializzare a livello materiale e discorsivo i confini della *polity*, intesa come il luogo distinto ove avvengono relazioni politiche specifiche[79]. Nel rappresentare le agende internazionali come riferimenti esterni all'influenza della filantropia, i processi di depoliticizzazione discorsiva descritti agiscono "saltando le scale", deterritorializzando le questioni relative alle fragilità del terzo settore che sono spostate dall'arena politica locale o nazionale a quella globale, dove gli equilibri di forza si giocano ulteriormente a favore della fondazione in qualità di attore locale maggiormente integrato nelle reti transnazionali. In questo passaggio la posta in gioco politica varia da una potenziale messa in discussione delle criticità dei processi di riconfigurazione del welfare connessi al supporto di una visione imprenditoriale di innovazione sociale, a considerazioni sul grado di preparazione del terzo settore rispetto alle sfide globali esacerbate dalla pandemia. Attraverso una dinamica di riterritorializzazione selettiva degli aspetti meno controversi connessi a queste sfide, le strategie di (de)politicizzazione governamentale legate all'adozione di un modello *donor-advised* sembrano in grado di ovviare al vuoto di legittimità che la disconnessione del bando dalle priorità locali può potenzialmente produrre agli occhi dei suoi possibili beneficiari. Questo

[79] Jessop 2016.

sembra essere stato possibile grazie al trasferimento di alcune responsabilità per il governo dello strumento a degli *advisors* appartenenti allo stesso settore dei beneficiari, il cui coinvolgimento aiuta a rappresentare la definizione del bando come un processo democratico che, pur rimanendo in larga parte connesso alla visione privata di bene pubblico sostenuta dall'ente promotore, garantisce l'acquisizione di un maggior consenso e adesione valoriale e pratica dei partecipanti. Infine, si è osservato come la scelta di alcuni strumenti tecnici riesca a ingaggiare con entusiasmo gli attori coinvolti spingendoli ad assumere un ethos imprenditoriale per il perseguimento di obiettivi sociali. Simili forme di politicizzazione sociale degli ETS traslano i processi di riterritorializzazione suddetti da un livello principalmente discorsivo a uno più materiale che vede gli enti impegnarsi in azioni concrete definite e implementate sulla base delle prerogative ideologiche e degli strumenti forniti dalla filantropia.

Oltre a darci dei primi risultati indicativi rispetto all'evoluzione dell'orientamento strategico della filantropia, questi risultati ci forniscono delle direttrici per la costruzione di un'agenda di ricerca intorno all'analisi dei discorsi, della governance e degli strumenti centrali al rapporto fra filantrocapitalismo e neoliberismo. Nel portare avanti quest'agenda, tuttavia, pensiamo sia necessario far fronte a delle limitazioni che riteniamo siano in larga parte attribuibili al posizionamento dal quale abbiamo svolto questa ricerca in qualità di valutatori incaricati dall'ente promotore. Da un lato, l'assunzione di questo ruolo ci ha fornito un accesso facilitato al campo, consentendoci di approfondire in che misura gli elementi del bando fossero frutto del design intenzionale dell'ente promotore oppure rientrassero nei meccanismi di un più ampio immaginario. Dall'altro lato, il nostro posizionamento ci ha reso difficile approfondire a pieno il carattere complesso ed emergente delle azioni promosse dal terzo settore, non permettendoci di intuire se e in che modo queste potessero sfruttare le opportunità aperte dal bando verso scopi ulteriori. Di conseguenza, sarà fondamentale per gli sviluppi successivi della ricerca provare ad elaborare delle strategie che consentano di operativizzare l'inquadramento teorico dell'innovazione sociale come un processo di negoziazione della sfera pubblica, riuscendo meglio a comprendere come in esso sia riconoscibile, seppure in maniera diseguale, una dimensione di *agency* dei diversi attori coinvolti.

Riferimenti bibliografici / References

Aloia S., Fornara L., Gambetta F., Melis E., Spigolon A. (2023), *Le ragioni sociali del sostegno alle professioni culturali. L'impegno della Fondazione Compagnia San Paolo*, «Economia della Cultura», n. 2, pp. 201-214.

Amin A. (2005), *Local community on trial*, «Economy and Society», 34, n. 4, pp. 612-633.

Arrigoni P. (2019), *Esplorare uno spazio interstiziale: le fondazioni di origine bancaria (Fob) italiane come osservatorio sulle élite (1990-2018)*, Université de Lyon, Università degli studi di Torino.
Arrigoni P. (2022), *Standing in the space between fields: The interstitial power of elites in Italian banking foundations*, «The Sociological Review», 70, n. 6, pp. 1284-1301.
Arrigoni P., Bifulco L., Caselli D. (2020), *Perché e come studiare la filantropia*, «Quaderni di Sociologia», 82, n. 64., pp. 3-23.
Arrigoni P., Caselli D. (2022), *In un diverso Stato? L'azione delle Fondazioni di origine bancaria durante l'emergenza Covid, tra continuità e discontinuità*, «Cambio», 12, n. 23, pp. 99-100.
Barbera F., Parisi T. (2019), *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, Bologna: il Mulino.
Bandera L. (2013), *Le Fondazioni di origine bancaria: sperimentazione e sostegno alle reti*, in *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, a cura di F. Maino, M. Ferrera, Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
Belligni S., Ravazzi S. (2012), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Bologna: il Mulino.
Belligni S., Ravazzi S., Salerno R. (2009), *Regime urbano e coalizione di governo a Torino*, «Polis», 23, n. 1, pp. 5-30.
BEPA – Bureau of European Policy Advisers (2010), *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
Berglund L. (2020), *The Shrinking City as a Growth Machine: Detroit's Reinvention of Growth through Triage, Foundation Work and Talent Attraction*, «International Journal of Urban and Regional Research», 44, n. 2, pp. 219-247.
Bersanetti F., Candela F., Mulassano P. (2021), *Doing Philanthropy at the Time of the Sustainable Development Goals: The Case of Fondazione Compagnia di San Paolo*, «The Foundation Review», 13, n. 4, pp. 5-17.
Bifulco L. (2017), *Innovazione sociale e conoscenza: il ruolo dello Stato*, «La rivista delle politiche sociali», 3, pp. 261-278.
Bourdieu P. (1988), *La parola e il potere*, Napoli: Guida.
Brenner N. (1999), *Globalisation as Reterritorialisation: The Re-scaling of Urban Governance in the European Union*, «Urban Studies», 36, n. 3, pp. 431-451.
Brenner N., Peck J., Theodore N. (2010), *Variegated neoliberalization: geographies, modalities, pathways*, «Global Networks», 10, n. 2, pp. 182-222.
Brulle R.J. (2014), *Institutionalizing delay: foundation funding and the creation of US climate change counter-movement organizations*, «Climatic change», n. 122, pp. 681-694, <https://doi.org/10.1007/s10584-013-1018-7>.

Burnham P. (2001), *New Labour and the politics of depoliticisation*, «The British Journal of Politics & International Relations», 3, n. 2, pp. 127-149.
Burroni L., Ramella F., Trigilia C. (2017), *Fondazioni e sviluppo locale*, Roma: Donzelli Editore.
Busso S. (2017), *The de-politicization of social policy at the time of social investment. Mechanisms and distinctive features*, «Partecipazione e conflitto», 10, n. 2, pp. 421-447.
Carroll T., Jarvis D.S.L. (2015), *The New Politics of Development: Citizens, Civil Society, and the Evolution of Neoliberal Development Policy*, «Globalizations», 12, n. 3, pp. 281-304.
Caselli D. (2020), *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna: il Mulino.
Christiaens E., Moulaert F., Bosmans B. (2007), *The End of Social Innovation in Urban Development Strategies? The Case of Antwerp and the Neighbourhood Development AssociationBom'*, «European Urban and Regional Studies», 14, n. 3, pp. 238-251.
Cibinel E. (2019), *Dall'innovazione al cambiamento: una nuova sfida per le Fondazioni di origine bancaria*, in *Quarto rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, a cura di F. Maino, M. Ferrera, Torino: Giappichelli, pp. 211-234.
D'Albergo E., Moini G. (2018), *De-politicizzazione*, in *Azione pubblica. Un glossario sui generis*, Milano: Mimesis Edizioni, pp. 27-33.
Defourny J., Nyssens M., Thys S., Xhauflair V. (2007), *Beyond philanthropy: When philanthropy becomes social entrepreneurship*, <http://labos.ulg.ac.be/philanthropie/wp-content/uploads/sites/3/2014/04/Beyond-Philanthropy-JD.MN_.ST_.VX_.pdf>, 1.09.2024.
De Muro P., Di Martino P., Cavola L. (2007), *Fostering Participation in Scampia: Let's Make a Piazza*, «European Urban and Regional Studies», 14, n. 3, pp. 223-237.
European Commission (2021), *New European Bauhaus – About the initiative*, <https://new-european-bauhaus.europa.eu/about/about-initiative_en>, 1.09.2024.
Evans H.-C., Musvipwa R. (2017), *The Sustainable Development Goals, the Paris Agreement and the Addis Agenda: Neo-liberalism, unequal development and the rise of a new imperialism*, in *Knowledge for Justice: Critical Perspectives from Southern African-Nordic Research Partnerships*, edited by H. Ibsen, T. Halvorsen, Cape Town: African Minds, pp. 37-56.
Ferguson J. (1994), *The anti-politics machine: "development", depoliticization, and bureaucratic power in Lesotho*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
Fondazione Compagnia di San Paolo (2021a), *Bando "Wonder. Sperimentazioni nel design per l'innovazione sociale"*, Torino, <https://www.compagniadisanpaolo.it/wp-content/uploads/BANDO-WONDER-1.pdf>, 1.09.2024.
Fondazione Compagnia di San Paolo (2021b), *Documento Programmatico Pluriennale 2021-2024. In Compagnia, dal 1563 per il bene comune. La*

scelta *per il futuro sostenibile*, Torino, <https://www.compagniadisanpaolo.it/wp-content/uploads/Fondazione-Compagnia-di-San-Paolo-Documento-Programmatio-Pluriennale-21-24.pdf>, 1.09.2024.
Foucault M. (2005), *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Apogeo.
Fougère M., Segercrantz B., Seeck H. (2017), *A critical reading of the European Union's social innovation policy discourse: (Re)legitimizing neoliberalism*, «Organization», 24, n. 6, pp. 819-843.
Fuentenebro P., Acuto M. (2022), *The gifted city: Setting a research agenda for philanthropy and urban governance*, «Urban Studies», 59, n. 9, pp. 1944-1955.
Gabay C., Ilcan S. (2017), *Leaving No-one Behind? The Politics of Destination in the 2030 Sustainable Development Goals*, «Globalizations», 14, n. 3, pp. 337-342.
Garcia-Arias J. (2015), *International Financialization and the Systemic Approach to International Financing for Development*, «Global Policy», 6, n. 1, pp. 24-33.
Givone F.G., Salone C. (2009), *Istituzioni intermedie e nuovo regionalismo: le fondazioni ex bancarie nello sviluppo regionale*, in *Lo sviluppo territoriale nell'economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*, a cura di A. Bramanti, C. Salone, Milano: FrancoAngeli, pp. 297-316.
Godin B. (2012), *Social Innovation: Utopias of Innovation from c.1830 to the Present*, Project on the Intellectual History of Innovation, Working Paper n. 11, <https://www.csiic.ca/PDF/SocialInnovation_2012.pdf>, 1.09.2024.
Governa F., Salone C. (2023), *Lost in Transition: Turns and Twists of Turin's Post-Fordist Governance*, «IGLUS Quarterly», 8, n. 4, pp. 6-14.
Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, vol. 4, Torino: Einaudi.
Gregory A.G., Howard D. (2009), *The nonprofit starvation cycle*, «Stanford Social Innovation Review», 7, n. 4, pp. 49-53.
Grisolia F., Farragina E. (2015), *Social Innovation on the Rise: yet another buzzword in a time of austerity?*, «Salute e società», n. 1EN, pp. 165-175.
Hall S. (2011), *The Neoliberal Revolution*, «Cultural Studies», 25, n. 6, pp. 705-728.
Haydon S., Jung T., Russell S. (2021), *'You've Been Framed': A critical review of academic discourse on philanthrocapitalism*, «International Journal of Management Reviews», 23, n. 3, pp. 353-375.
Harvey D. (2007), *A brief history of neoliberalism*, Oxford: Oxford University Press.
Hwang H., Powell W.W. (2009). *The rationalization of charity: The influences of professionalism in the nonprofit sector*, «Administrative Science Quarterly», 54, n. 2, pp. 268-298.
Jessop B. (2002), *The future of the capitalist state*, Cambridge: Polity.

Jessop B. (2013), *Recovered Imaginaries, Imagined Recoveries. A Cultural Political Economy of Crisis Construals and Crisis Management in the North Atlantic Financial Crisis*, in *Before and beyond the Global Economic Crisis*, edited by M. Brenner, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 234-254.
Jessop B. (2015), *Economic imaginaries in crisis: recovered imaginaries, imagined recoveries*, «Competition Change», 19, n. 2, pp. 95-112.
Jessop B. (2016), *Territory, Politics, Governance and Multispatial Metagovernance*, «Territory, Politics, Governance», 4, n. 1, pp. 8-32.
Jessop B., Moulaert F., Hulgård L., Hamdouch A. (2013), *Social innovation research: a new stage in innovation analysis*, in *The international handbook on social innovation: Collective action, social learning and transdisciplinary research*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 110-130.
Jessop B., Sum N.-L. (2006), *Beyond the Regulation Approach*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
Julier G. (2017), *Economies of design*, Thousand Oaks: SAGE.
Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demaria F., Acosta A. (2021), *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, Napoli: Orthotes.
Larsen P.B., Haller T., Kothari A. (2022), *Sanctioning Disciplined Grabs (SDGs): From SDGs as Green Anti-Politics Machine to Radical Alternatives?*, «Geoforum», n. 131, pp. 20-26.
Lauria M. (1997), *Reconstructing urban regime theory*, Thousand Oaks: Sage.
Leardini C., Moggi S., Rossi G. (2019), *The New Era of Stakeholder Engagement: Gaining, Maintaining, and Repairing Legitimacy in Nonprofit Organizations*, «International Journal of Public Administration», 42, n. 6, pp. 520-532.
Leonardi E. (2017), *Lavoro, natura, valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*, Napoli: Orthotes.
Lipietz A. (1986), *New Tendencies in the International Division of Labor: Regimes of Accumulation and Modes of Regulation*, in *Work, Production, Territory: The Geographical Anatomy of Industrial Capitalism*, a cura di A. Scott, M. Storper, London: Allen & Unwin, pp. 16-40.
Manzini E., Jégou F. (2003), *Sustainable everyday*, «Design Philosophy Papers», 1, n. 4, pp. 187-191.
Marques P., Morgan K., Richardson R. (2018), *Social innovation in question: The theoretical and practical implications of a contested concept*, «Environment and Planning C: Politics and Space», 36, n. 3, pp. 496-512.
Martens J., Seitz K. (2015), *Philanthropic power and development: who shapes the agenda?*, Aachen: Bischöfliches Hilfswerk MISEREOR.
Marx K., Engels F. (1888), *The communist manifesto*, translated by S. Moore, <https://www.marxists.org/archive/marx/works/download/pdf/Manifesto.pdf>, 1.09.2024.
McGoey L., Thiel D., West R. (2018). *Philanthrocapitalism and crimes of the powerful*, «Politix», 121, n. 1, pp. 29-54.

Membretti A. (2007), *Centro sociale Leoncavallo: Building citizenship as an innovative service*, «European Urban and Regional Studies», 14, n. 3, pp. 252-263.
MIRA (2023), *Wonder. Sperimentazioni nel design per l'innovazione sociale*, <https://mira.circolodeldesign.it/ricerche/wonder-sperimentazioni-nel-design-per-l-innovazione-sociale>, 1.09.2024.
Mediavilla J., Garcia-Arias J. (2019), *Philanthrocapitalism as a Neoliberal (Development Agenda) artefact: philanthropic discourse and hegemony in (financing for) international development**, «Globalizations», 16, n. 6, pp. 857-875.
Mitchell K., Sparke M. (2016), *The New Washington Consensus: Millennial Philanthropy and the Making of Global Market Subjects*, «Antipode», 48, n. 3, pp. 724-749.
Moini G. (2011), *How participation has become a hegemonic discursive resource: towards an interpretivist research agenda*, «Critical Policy Studies», 5, n. 2, pp. 149-168.
Moini G. (2015), *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*, Roma: Ediesse.
Moini G. (2017), *L'innovazione sociale: an old neoliberist wine in new bottles?*, «Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane», n. 3, pp. 69-91.
Montero S. (2020), *Leveraging Bogotá: Sustainable development, global philanthropy and the rise of urban solutionism*, «Urban Studies», 57, n. 11, pp. 2263-2281.
Moran M., Stone D. (2016), *The New Philanthropy: Private Power in International Development Policy?*, in *The Palgrave Handbook of International Development*, edited by J. Grugel, D. Hammett, London: Palgrave Macmillan, pp. 297-313.
Morvaridi B. (2012), *Capitalist Philanthropy and Hegemonic Partnerships*, «Third World Quarterly», 33, n. 7, pp. 1191-1210.
Moulaert F., MacCallum D. (2019), *Advanced introduction to social innovation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
Moulaert F., Martinelli F., González S., Swyngedouw E. (2007), *Introduction: Social Innovation and Governance in European Cities: Urban Development Between Path Dependency and Radical Innovation*, «European Urban and Regional Studies», 14, n. 3, pp. 195-209.
Muehlebach A. (2012), *The Moral Neoliberal: Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago: University of Chicago Press.
Novy A., Hammer E. (2007), *Radical innovation in the era of liberal governance: The case of Vienna*, European Urban and Regional Studies, 14, n. 3, pp. 210-222.
OECD (2008), *Accra action agenda*, Paris: Development Assistance Committee.
OECD (2023), *Private philanthropy for sustainable development, 2018-20: Data and analysis*, Paris: OECD Publishing.

Oosterlynck S., Kazepov Y., Novy A., Cools P., Barberis E., Wukovitsch F., Leubolt B. (2013), *The butterfly and the elephant: local social innovation, the welfare state and new poverty dynamics*, ImPRovE Working Papers 13/03, Antwerp: University of Antwerp, Herman Deleeck Centre for Social Policy.

Ostrander S.A. (2007), *The Growth of Donor Control: Revisiting the Social Relations of Philanthropy*, «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», 36, n. 2, pp. 356-372.

Pastori G., Zagrebelsky G., a cura di (2011), *Fondazioni bancarie: una grande riforma da consolidare*, Bologna: il Mulino.

Peck J., Tickell A. (2002), *Neoliberalizing Space*, «Antipode», 34, n. 3, pp. 380-404.

Polizzi E. (2021), *L'innovazione sociale mimetica. La diffusione dei modelli filantropici di welfare*, «Autonomie locali e servizi sociali», n. 3, pp. 477-492.

Ravazzi S. (2016), *Philanthropic Foundations and Local Policy Making in the Austerity Era: Does Urban Governance Matter?*, «Lex localis – Journal of Local Self-Government», 14, n. 4, pp. 917-935.

Raworth K. (2012), *A safe and just space for humanity: Oxfam Discussion Paper*, Oxford: Oxfam.

Rockström J., Steffen W., Noone K., Persson Å., Chapin III F.S., Lambin E., Lenton T.M., Scheffer M., Folke C., Schellnhuber H.J. (2009), *Planetary boundaries: exploring the safe operating space for humanity*, «Ecology and society», 14, n. 2, pp. 1-33.

Rogers R. (2011), *Why Philanthro-Policymaking Matters*, «Society», 48, n. 5, pp. 376-381.

Stone C. (1989), *Regime Politics: Governing Atlanta*, Lawrence: University Press of Kansas.

Sum N.-L. (2009), *The production of hegemonic policy discourses: 'competitiveness' as a knowledge brand and its (re-)contextualizations*, «Critical Policy Studies», 3, n. 2, pp. 184-203.

Sum N.-L., Jessop B. (2013), *Towards a Cultural Political Economy*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano: Unicopli.

UN (2015a), *Addis Ababa action agenda*, Resolution A/RES/69/313, adopted by the General Assembly on 27 July 2015, Third International Conference on Financing for Development, New York.

UN (2015b), *Transforming our world: The 2030 Agenda for sustainable development*, Resolution A/RES/70/1, adopted by the General Assembly on 25 September 2015, New York.

Wanner T. (2015), *The New 'Passive Revolution' of the Green Economy and Growth Discourse: Maintaining the 'Sustainable Development' of Neoliberal Capitalism*, «New Political Economy», 20, n. 1, pp. 21-41.

Wirgau J.S., Farley K.W., Jensen C. (2010), *Is Business Discourse Colonizing Philanthropy? A Critical Discourse Analysis of (PRODUCT) RED*, «VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations», 21, n. 4, pp. 611-630.

Zunz O. (2014), *Philanthropy in America: A History – Updated Edition*, Princeton: Princeton University Press.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petraroia

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by
Gianpaolo Angelini, Federica Antonucci, Letizia Barozzi, Nadia Barrella, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Paola Borrione, Monica Calcagno, Angela Calia, Maria Caligaris, Stefania Camoletto, Raffaele Casciaro, Mariana Cerfeda, Mara Cerquetti, Mario D'Arco, Mariachiara De Santis, Giorgia Di Fusco, Daniela Fico, Girolamo Fiorentino, Martha Friel, Nicola Fuochi, Giorgia Garabello, Luciana Lazzeretti, Roberto Leombruni, Martina Leone, Andrea Carlo Lo Verso, Melissa Macaluso, Giada Mainolfi, Dario Malerba, Angelo Miglietta, Monica Molteni, Maria Rosaria Nappi, Paola Novara, Paola Pisano, Francesco Puletti, Daniela Rizzo, Alessandro Romoli, Walter Santagata, Giovanna Segre, Matilde Stella, Giuliana Tomasella, Francesco Trasacco, Piergiorgio Vivenzio

http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362